

LA VIA PER ECCELLENZA

(1 Corinzi 12:31)

“Voi, però, desiderate ardentemente i doni maggiori!”

Paolo, dopo aver illustrato i doni messi a disposizione nella chiesa dallo Spirito Santo, ritiene necessario far conoscere quale sia la base sulla quale questi debbano poggiarsi, da lui definita con un'espressione di ragguardevole prestigio, la via per eccellenza.

L'apostolo avverte che la pratica delle lingue, della profezia, della fede tanto efficiente da trasferire i monti, della disponibilità ad immolare la propria vita in sacrificio subendo il martirio del rogo, pratica molto diffusa come deterrente, non garantiscono la salvezza se la vita di colui che tanto ha fatto non si è basata sul più nobile dei sentimenti, l'amore, proveniente da Dio: questa è la via per eccellenza.

Egli trasmette un messaggio importante insegnandoci che i doni, pur essendo la manifestazione della grazia di Dio, sono transitori e riflettenti lo stato d'animo del momento, mentre il frutto dello Spirito, la cui espressione costante è l'amore, è l'indice della nuova nascita, che rivela un rinnovato carattere in noi, derivato dall'esempio di Cristo.

Paolo sgombra prima il terreno illustrandoci quello che l'amore non è: invidia, gelosia, orgoglio, mancanza di rispetto, egoismo, sospetto o ira; non gode delle disavventure altrui né desidera tutto ciò che può minimamente danneggiare gli altri.

Egli afferma che l'amore è paziente, benigno, gioisce con la verità, soffre, crede, spera e sopporta ogni cosa; principalmente non verrà mai meno.

L'amore mostra quello che Dio rivela in noi. E una virtù che lega indissolubilmente il nostro cuore a quello di Dio e, inoltre, ci lega al prossimo.

E' un ingrediente essenziale che ha il potere anche d'attenuare le prove.

L'amore di Dio insegna il sacrificio, a donare senza pretendere nulla in cambio. Deve essere diretto verso Dio senza alcuna riserva. Ricordiamo l'insistenza di Gesù per ottenere una confessione d'amore profondo da Pietro; ebbe solo una promessa d'affetto, che, in seguito, solo l'influsso dello Spirito Santo riuscì a trasformare nel sentimento desiderato dal suo Maestro. La terminologia greca disponeva di due termini per indicare questo sentimento: il primo «agapan» indica un atteggiamento di disponibilità completa verso gli altri e Dio, il secondo «filèn», invece ci parla di un legame più superficiale e spesso resiste solo se bilaterale. Nella nostra lingua i due termini possono essere tradotti amore, il primo,

e affetto, il secondo, anche se poi amore, nella nostra lingua, si applica in casi anche meno nobili di quello che gli spetta.

Questo nobile sentimento deve essere apprezzato da chi ci circonda per la sua solidità, infondendo fiducia e sicurezza.

Per farci capire il valore di questa virtù, Paolo si serve di un'allocuzione che coinvolge la maturità. Egli ricorda che in fanciullezza si agisce con leggerezza, sia nel pensiero sia nel comportamento. I fanciulli, infatti, agiscono spontaneamente e senza riflettere, le loro azioni sono riferite al momento in cui si svolgono e denotano, poi, la scarsa esperienza caratteristica della loro tenera età. L'adulto invece deve assumersi le proprie responsabilità, per l'esperienza maturata, addossandosi ogni conseguenza che deriva dalle sue azioni. Questa differenza è rilevabile nell'agire del convertito, che all'inizio, per mancanza di conoscenza, si comporta come un fanciullo, superficialmente, ma nel tempo, maturando, deve agire da adulto soppesando le proprie azioni e tenendo nella giusta considerazione il Signore ed il prossimo.

Molti pensano che la spiritualità possa dipendere da "lingue", "profezia", "guarigioni", o da qualche altro carisma: niente di più errato. Questi non hanno la funzione di produrre vantaggi personali, ma solo di esaltare la gloria di Dio!

L'esercizio dei carismi in un soggetto che non esercita l'amore diviene una profanazione della grazia di Dio. La fede per aver valore deve essere corroborata dalle opere.

Abramo non fu giustificato solo per la fede, ma per aver accettato d'offrire il suo unico figlio Isacco. È da notare che Gesù apprezzò il sacrificio della donna che ruppe il suo alberello d'olio odorifero "per onorarLo", e non la proposta di Giuda d'offrirne il ricavato della vendita ai poveri.

La carità ci spiana la via per il cielo e la fedeltà nel servizio ce ne apre la porta.

In questo mondo la conoscenza ha una notevole importanza, ma essa, anche se immensa, è solo una minima parte di quello che apprenderemo nel cielo. Oggi abbiamo una conoscenza di Dio imperfetta perché offuscata dalla natura umana, nel cielo l'avremo completa e reale perché si dissolverà la fitta nebbia della corruzione trasformandosi nella perfetta essenza dell'incorruttibilità.

Giobbe affermò che la conoscenza di Dio per sentito dire fu annichilita dalla nuova visione avuta con il rapporto diretto realizzato al termine della sua triste ed amara esperienza. Dio voglia concederci questa opportunità.

L'amore è la via per eccellenza per raggiungere il cielo. È un sentimento d'assoluto trasporto verso Dio e verso il prossimo, tale da generare la massima considerazione per gli

altri, transitando anche dalla propria sofferenza a vantaggio altrui. Esso assume toni di estrema nobiltà quando, come fece Gesù, amò coloro che lo stavano giustiziando, al punto da pregare e morire proprio per loro, affinché potessero essere salvati, credendo in lui.

L'amore è un nobile sentimento farcito di solidarietà, liberalità, altruismo, attenzione, trasporto, tenerezza, arrendevolezza, benevolenza, premura, diligenza, uguaglianza, cura, disponibilità.

Vogliamo ringraziare Dio che è amore e che, se lo desideriamo, trasferisce una piccolissima parte di Sé in noi, perché possiamo amarLo al di sopra d'ogni cosa e amare il prossimo, come noi stessi.

È bello esaminare quello che Paolo afferma alla fine del capitolo, considerando le tre virtù teologali, che nel regno di Dio conserveremo. Tutto il resto non avrà più alcuna ragione d'essere. Sembra, ad un primo esame, che nella Gerusalemme celeste la fede e la speranza non sarebbero più necessarie, perché quello in cui si credeva e si sperava l'avremmo già ottenuto (1Pietro1:9): *“ottenendo il fine della fede: la salvezza delle anime”*. (Rom.8:24-25): *“Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza”*.

L'apostolo ci da una buona notizia, tre sono le cose che durano: Fede, speranza e carità. Le prime due virtù continueranno a permanere per offrirci l'attesa di cose migliori e la gioia di poter aspirare sempre a cose maggiori di quelle che già possediamo per mezzo della Grazia del Signore. Sono, in definitiva, queste due prime virtù a fornirci la linfa per alimentare un'eterna gioia sempre maggiore, ma con ulteriore possibilità di miglioramento.

L'amore è considerata, fra le tre virtù permanenti, la maggiore, perché le prime due saranno a nostro personale vantaggio, come detto, per alimentare la conquistata felicità in Cristo, mentre la terza sarà il motore che ci spingerà verso un rapporto sempre più stretto e prevalente verso il Pa-dre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche verso tutti i fratelli che abbiamo conosciuto durante il nostro cammino terreno, quando li incontreremo lassù. Nel cielo la nostra eternità trascorrerà cantando, con tutti i santi, le lodi al nostro Bene supremo, alla ricerca sempre di parole più adatte per ringraziarLo, onorarLo e lodarLo. Manifestando il piacere di nuovi incontri e scoprendo la presenza di persone a noi care sulla terra, nel luogo di godimento comune.

L'amore è il sentimento più profondo,

perché è l'unico che realizza la volontà di Dio nella nostra vita presente e futura. Praticandolo sempre più concretamente, ci avviciniamo sempre di più al cielo. L'amore è la via per eccellenza.